

COSÌ LA PROCURA HA SCARICATO L'ARMA
«Indagate Matteo Renzi»
Ma i pm di Roma
non hanno creduto al Noe

ERRICO NOVI

Gia avevano deciso. Giuseppe Pignatone, Paolo Ielo e gli altri pm della Procura di Roma impegnati su Consip dovevano già essersi convinti che il lavoro del Noe non poteva andare avanti, quando si sono trovati di fronte all'esplicito invito a indagare Matteo Renzi. Un suggerimento che i carabinieri offrono, dal loro punto

di vista, su un piatto d'argento. L'imbeccata è a pagina 657 dell'ultima informativa, dove si segnala come il padre dell'ex premier, Tiziano, avesse saputo di essere intercettato già il 7 dicembre, forse nel famigerato incontro a Fiumicino, appena due giorni dopo l'inizio delle captazioni sulle sue utenze. Com'era riuscito a "scoprire" le mosse della Procura di Napoli e della polizia giudiziaria in modo così fulmineo?

A PAGINA 5

COSÌ LA PROCURA HA IGNORATO L'INVITO DEI CARABINIERI A INQUISIRE L'EX PREMIER

«Indagate Matteo Renzi»
Ma i pm di Roma
non hanno creduto al Noe

PRIMA DI VEDERSI REVOCATO IL MANDATO DAI MAGISTRATI DELLA CAPITALE, IL NUCLEO OPERATIVO ECOLOGICO DELL'ARMA AVEVA TRASMESSO UN'INFORMATIVA IN CUI LA COLPEVOLEZZA DELL'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL CASO CONSIP ERA DATA PER «SCONTATA»

ERRICO NOVI

Gia avevano deciso. Giuseppe Pignatone, Paolo Ielo e gli altri pm della Procura di Roma impegnati su Consip dovevano già essersi convinti che il lavoro del Noe non poteva andare avanti, quando si sono trovati di fronte all'esplicito invito a indagare Matteo Renzi. Un suggerimento che i carabinieri offrono, dal loro punto di vista, su un piatto d'argento. L'imbeccata è a pagina 657 dell'ultima in-

formativa, dove si segnala come il padre dell'ex premier, Tiziano, avesse saputo di essere intercettato già il 7 dicembre, forse nel famigerato incontro a Fiumicino, appena due giorni dopo l'inizio delle captazioni sulle sue utenze. Com'era riuscito a "scoprire" le mosse della Procura di Napoli e della polizia giudiziaria in modo così fulmineo? I militari dell'Arma, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, mettono per iscritto la seguente risposta: «La domanda più ovvia da farsi è quella relativa ai motivi per cui una persona come Renzi Tiziano venga avvisato di essere intercettato ma la risposta, altrettanto scontata, appare solo

una, ovvero che il figlio Matteo Renzi, Presidente del Consiglio dei Ministri pro tempore, abbia messo in campo tutte le risorse disponibili per tutelare la sua famiglia e quindi anche il padre che, da una ricerca su fonti aperte web, è da considerarsi sicuramente un personaggio con diversi trascorsi singolari». Quest'ultima osservazione meriterebbe un'esegesi a parte. Ma è tutto il resto che fa strabuzzare agli occhi: il Nucleo operativo ecologico ritiene «scontata» la colpevolezza di Renzi. Dice che



il premier avrebbe messo in campo «tutte le risorse disponibili» (i Servizi o una rete di controinformazione ad alto livello) per giocare d'anticipo sulle mosse degli investigatori. Avrebbe dunque appreso che il telefono del genitore era sotto controllo e glielo avrebbe fatto sapere, magari grazie a quell'emissario inviato a Fiumicino. Cosa sono questi se non esattamente gli stessi reati contestati al comandante generale dell'Arma Tullio Del Sette, all'attuale ministro dello Sport (e braccio destro di Matteo Renzi) Luca Lotti e al comandante dell'Arma in Toscana Emanuele Saltalamacchia, ovvero rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento?

La Procura di Roma legge le carte e non ci crede. Piuttosto che dar seguito alle certezze – altro che sospetti – del Noe, toglie a quest'ultimo reparto il mandato investigativo. È il sintomo di una forte distonia tra i metodi dei nuclei specializzati incaricati dalla Procura di Napoli e l'ufficio inquirente della Capitale. Dissenso che evidentemente deve registrarsi sui due piani paralleli e ravvicinati. Da una parte, l'eccessiva facilità nel raggiungere conclusioni gravissime come quelle dell'informativa in questione. Dall'altra, il fatto stesso che tali atti d'indagine scivolassero con fluida puntualità dal segreto investigativo alle colonne dei quotidiani.

La fuga di notizie riguarda com'è ovvio questa stessa informativa. I suoi contenuti sono arrivati in molte redazioni venerdì scorso, già sui giornali di sabato ce ne sono riscontri. Nessuno dà particolare rilievo all'ac-

cosa ipotizzata dai carabinieri nei confronti di Matteo Renzi. Lo fa il giorno dopo, domenica 5 marzo, un solo quotidiano, *La Verità*, che riproduce persino lo “strappo” di pagina 657 del documento investigativo, in cui tra l'altro si nota come il cognome “Renzi” sia riportato sempre in maiuscolo. Il titolo è forte: «“Ha fatto di tutto per tutelare il padre». Sospetti su Matteo per la fuga di notizie». In realtà è la fuga di notizie a diventare un sospetto sempre più insopportabile, per la Procura di Roma. Che ventiquattr'ore prima ha già comunicato con una nota la clamorosa decisione di revocare il mandato al Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Scelta ritenuta necessaria per «fare chiarezza» sulla ripetute rivelazioni di notizie d'indagine. La circostanza evidentemente non danneggia solo gli indiziati, ma gli stessi obiettivi del lavoro inquirente.

D'altra parte, i militari che per incarico di Henry John Woodcock hanno seguito il caso sostengono a loro volta che è proprio il flusso di informazioni da alcuni degli indagati ai piani alti del governo, a compromettere la ricerca della verità. Nella stessa informativa, al passaggio immediatamente precedente, viene detto in modo testuale: «Informazioni che dovrebbero essere caratterizzate da assoluta segretezza erano di fatto diventate oggetto di conversazioni nei Ministeri e finanche nelle stanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri frequentate da Lotti, quasi alla stregua di chiacchiere da bar». Certo anche l'informativa da cui è tratta la considerazione dovrebbe essere “caratte-

rizzata da assoluta segretezza”. E qualcuno potrebbe essere chiamato a rispondere del fatto che così non è, visto che i pm romani hanno aperto un fascicolo sulla fuga di notizie.

Su tutta la vicenda pesa in modo inesorabile il quadro di tensioni e contrasti che si sarebbe determinato all'interno dell'Arma dopo che il Noe, impegnato sul caso Consip, ha subito la rimozione del proprio vicecomandante operativo, Sergio De Caprio, noto come Capitano Ultimo. Vicenda di cui ieri *Il Dubbio* ha fornito una ricostruzione, e che vede i marescialli del reparto specializzato contrariati per la decisione di allontanare definitivamente il loro vertice. Vero è che già nell'estate del 2015 il comandante generale dei carabinieri Del Sette aveva sottratto a Ultimo le competenze di polizia giudiziaria. Ma il suo carisma e la sua influenza sui colleghi sarebbero rimasti intatti. Perciò nel Nucleo operativo ecologico si sarebbe comunque registrata una fortissima fibrillazione, quando a fine 2016 lo stesso Del Sette e il direttore dell'Aise Alberto Marenti hanno convenuto di trasferire il carabinieri che prese Riina al “Reparto Interno” dei servizi segreti sull'estero. Come queste vicende si incrocino con l'inchiesta Consip, le fughe di notizie e l'iscrizione a registro degli indagati del comandante Del Sette, dovrà provare ad accertarlo la Procura di Roma, e non quella partenopea che aveva avviato le indagini. Un ufficio, quello della Capitale, che tanto per cominciare ha deciso di affidarsi a un “braccio operativo” diverso da quello scelto dai colleghi napoletani.